

GÁBOR HAMVAS

## IL VESTIARIO DI GIASONE MANTELLI NEGLI *ARGONAUTICA* DI VALERIO FLACCO

**Summary:** In the *Argonautica* of Valerius Flaccus, due to the influence of Apollonius Rhodius, Jason, the main character of the epic, has several cloaks. The most important of these is the one Jason receives from Hypsipyle, when he leaves Lemnos. According to an ekphrasis in Book 2, two pictures woven on the cloak represent the rescuing of Thoas, father of Hypsipyle and the abduction of Ganymede. My paper analyses the function of the description of these representations in the *Argonautica*, besides, it examines the relationship between the two pictures described in the ekphrasis. It is argued that the purpose of Jason donating all his other cloaks (one from Cyzicus, one woven by his mother, and another one also given to him by Hypsipyle) is to emphasize the importance of the cloak he received from Hypsipyle and to remind the reader of her fidelity, in a further part of the epic.

**Key words:** Valerius Flaccus, *Argonautica*, Jason, Hypsipyle, Thoas, Ganymede, *ekphrasis*, cloak

Gli *Argonautica* di Valerio Flacco raccontano la storia degli Argonauti che partono per la Colchide per conquistare il Vello d'oro. Nel corso della trama vengono menzionati più volte i mantelli di Giasone. L'Argonauta li dà in regalo uno dopo l'altro. In questo studio analizzo un'ecfrasi che descrive il mantello che Giasone mantiene fino alla fine dell'epopea, inoltre esamino il significato della donazione degli altri mantelli argomentandone lo scopo: accentuare l'importanza del mantello mantenuto.

Una tappa famosa della via degli Argonauti è l'isola di Lemno dove le donne – prima dell'arrivo degli eroi – uccidono tutti i maschi, soltanto Ipsipyle, la figlia del re salva la vita di suo padre, Toante.

Alla fine dell'episodio in Lemno si trova un'ecfrasi che descrive il mantello donato da Ipsipyle a Giasone come un regalo di addio:

*(...) dixit lacrimans haesuraque caro  
dona duci promit chlamydem textosque labores.  
illic servati genitoris conscia sacra  
pressit acu currusque pios: stant saeva paventum*

*agmina dantque locum; viridi circum horrida tela  
 silva tremit; mediis refugit pater anxius umbris.  
 pars et frondosae raptus expresserat Idae  
 inlustremque fugam pueri; mox aethere laetus  
 adstabat mensis; quin et Iovis armiger ipse  
 accipit a Phrygio iam pocula blanda ministro.* Arg. 2. 408–417

A questo punto possiamo menzionare che le fonti più importanti di Valerio Flacco furono le *Argonautiche*, il poema epico di Apollonio Rodio. Anche nell'epopea del poeta greco Giasone ha un mantello decorato con immagini rappresentanti storie mitologiche (Ap. Rhod. 1. 730–767). Glielo fece Pallade Atena e le immagini non stesero in una stretta correlazione con la trama dell'epopea.<sup>1</sup> Il saggio probabilmente più importante che analizza l'ecfrasi di Apollonio Rodio fu scritto dal H. A. Shapiro. Secondo questo lo scopo delle immagini descritte da Apollonio è di concentrare in se stesse la visione cosmica dell'epopea e presagire quello che conoscerà Giasone durante il poema epico. Shapiro pensa che Apollonio Rodio abbia descritto un mantello soprattutto per integrarsi nella tradizione letteraria.<sup>2</sup> Nell'epopea greca Giasone ha due mantelli ricevuti da Ipsipile. Lui consegna uno come regalo per Apsirto, fratello di Medea quando vuole attirarlo in un tranello (Ap. Rhod. 4. 424–434), l'altro Ipsipile glielo dà come ricordo del loro amore (Ap. Rhod. 3. 1204–1206). Nel caso di questi mantelli non sono menzionate delle rappresentazioni dunque il mantello descritto da Valerio Flacco non ha una specifica prefigurazione letteraria.

Secondo la descrizione dell'epopea latina ci sono due immagini sul mantello, una rappresenta il salvamento di Toante, l'altra invece raffigura il rapimento di Ganimede. Ipsipile dà il mantello a Giasone come il segno del suo amore per esprimere che lei sarebbe pronta a fare lo stesso anche per l'Argonauta che aveva fatto per suo padre.<sup>3</sup> Un altro regalo di Ipsipile è la spada di suo padre fatta dal dio Vulcano (*Arg.* 1. 418–421). Questo dono può esprimere la desistenza dall'uccisione<sup>4</sup> cioè quello che le donne di Lemno non vogliono più ammazzare i maschi ma secondo le parole di Ipsipile anche la spada è consegnata per far ricordare Giasone della sua fedeltà. Questi regali dunque presentano il carattere di Ipsipile che con il suo amore sincero e assoluto è il contrario di Medea. L'opposizione si manifesta anche nel fatto che l'amore di Ipsipile è sincero mentre Medea si innamora di Giasone grazie per l'intervento di Giunone aiutata da Venere. Un contrasto ulteriore è quello che Ipsipile salva suo padre, Medea invece tradisce il suo. L'opposizione viene sottolineata anche dal narratore che rivolge a ciascuna donne in un'apostrofe: una menziona gli atti virtuosi di Ipsipile (*Arg.* 2. 242–246) mentre l'altra la malignità di Medea (*Arg.* 8. 312–315).<sup>5</sup>

<sup>1</sup> VENINI, P.: Sulla struttura di *Argonautiche* di Valerio Flacco. *RIL* 105 (1971) 597–620, 600.

<sup>2</sup> SHAPIRO, H. A.: Jason's Cloak. *TAPhA* 110 (1980) 263–286, 264–270.

<sup>3</sup> CARDERI, F.: Le ekphraseis di Valerio Flacco tra novità e tradizione. *Hermes* 136 (2008) 214–226, 220.

<sup>4</sup> ADAMIETZ, J.: *Zur Komposition der Argonautica des Valerius Flaccus*. München 1976, 36.

<sup>5</sup> ADAMIETZ (n. 4) 35–36.

Alcune parole della descrizione della prima immagine sul mantello rievocano la parte precedente dell'epopea che racconta gli eventi accaduti prima dell'arrivo degli Argonauti. Il sintagma *conscia sacra* (Arg. 2. 410) si riferisce all'espressione *ad conscia Bacchi templa* (Arg. 2. 254–255) che riguarda il santuario di Bacco poiché Ipsipile ci nasconde suo padre, figlio di Bacco ed Arianna:

*tunc excipit artus  
obnubique caput tacitumque ad conscia Bacchi  
templa rapit primoque manus a limine tendens  
"exime nos sceleri, pater, et miserere piorum  
rursus!" ait. tacita pavidum tunc sede locavit  
sub pedibus dextraque dei. latet ille receptus  
veste sacra. voces chorus et trieterica reddunt  
aera sonum fixaeque fremunt in limine tigres.* Arg. 2. 253–260

Il complemento attributivo *currusque pios* (Arg. 2. 411) ricorda l'episodio nel quale Ipsipile fa fuggire suo padre dalla città in una carrozza vestendolo da Bacco:

*regina ut roseis Auroram surgere bigis  
vidit et insomni lassatas turbine tandem  
conticuisse domos, stabilem quando optima facta  
dant animum maiorque piis audacia coeptis,  
serta patri iuvenisque comam vestesque Lyaei  
induit et medium curru locat aeraque circum  
tympanaque et plenas tacita formidine cistas.  
ipsa sinus hederisque ligat famularibus artus  
pampineamque quatit ventosis ictibus hastam,  
respiciens teneat virides velatus habenas  
ut pater, e nivea tumeant ut cornua mitra  
et sacer ut Bacchum referat scyphus.* Arg. 2. 259–272

Fa la parte della prima immagine la descrizione di un bosco irto (*horrida*) e tremante (*tremet*) circo sull'orlo del mantello. L'uso del verbo *tremare* può indicare un bosco dove tira il vento ma è più probabile che l'idea del bosco tremante sia causato dal movimento del mantello stesso. Peraltro è molto più importante che tutte le due parole si colleghino alla paura poiché l'aggettivo *horridus* significa *spaventoso* mentre il verbo *tremare* indica *tremare di paura*. Anche se non costituiscono un vero sintagma le parole *horrida tela* possono farci venire in mente le lance minaccianti il re fuggente. La prima immagine dunque è dominata dalla paura dato che Toante fugga con angoscia (*pater anxius*) e sono spaventate anche le donne che lasciano via alla sua carrozza (*saeva paventum agmina*). Nell'episodio precedente che narra il salvamento del re, si trovano parole simili agli attributi di Toante: *pavidus* (Arg. 2. 254) derivato dal verbo *paveo* ed *anxius* (Arg. 2. 300). D'altra parte questa immagine dimostra anche i meriti di Ipsipile poiché ella salvò suo padre da questo stato spaventoso.

Come indicato prima, l'altra immagine del mantello raffigura il rapimento di Ganimede. La prefigurazione letteraria di questa descrizione può essere una parte

dell'*Eneide*<sup>6</sup> dove Virgilio descrive il mantello dato a Cloanto che è il vittore di una gara navale (Verg. *Aen.* 5. 250–275). Nelle due ecfrasi ci sono parole comuni come *puer*, *frondosa Ida* e *Iovis armiger* indicando l'aquila di Giove ma queste parole sono convenzionali nella storia di Ganimede. Per questo non è ragionevole interpretare l'ecfrasi degli *Argonautica* come intertestualità anche se alcuni lo fanno.<sup>7</sup> Tuttavia, sarebbe difficile capire la parola *armiger* senza conoscendo la descrizione di Virgilio perché vi si trova la frase *pedibus rapuit Iovis armiger uncis* (Verg. *Aen.* 5. 255) dove le parole *pedibus uncis* significano evidentemente le unghie dell'aquila.

La funzione della descrizione non è dunque l'intertestualità ma ha un ruolo nell'epopea stessa. La raffigurazione di Ganimede potrebbe indicare la divinizzazione dell'eroe<sup>8</sup> ma Giasone non diventa dio nemmeno Cloanto nell'*Eneide*. Neppure Asdrubale lo è nei *Punica* di Silio Italico, dove anche lui riceve un mantello rappresentante Ganimede.<sup>9</sup>

L'immagine del rapimento è qui per far contrappunto a quella di prima. Questo contrasto è segnalato anche dal cambiamento del ritmo. Nell'ultima linea della descrizione della prima immagine (*Arg.* 2. 413) ci sono cinque dattili, mentre nella prima linea della descrizione della seconda immagine (*Arg.* 2. 414) ci si trovano cinque spondei. Il creatore della prima immagine è ovviamente Ipsipile poiché lei è il soggetto del verbo *pressit*, mentre la seconda parte è introdotta da un'espressione impersonale *pars ... expresserat*, sebbene, nemmeno la prima parte contenga il soggetto stesso: il nome di Ipsipile come soggetto dei verbi precedenti si esibisce già nella linea quattrocentesima prima degli addii della regina verso Giasone. Similmente non si leggono i nomi degli altri protagonisti nell'ecfrasi. Toante – il cui nome non compare nemmeno nella parte che racconta la storia del re – è identificato dalla parola *genitor*, mentre Ganimede viene indicato da una parola contrapponibile: *puer*. Un contrasto ulteriore: anche se tutti e due fuggono (*refugit pater; fugam pueri*) la fuga di Toante è fortunata mentre Ganimede verrà rapito.

Ganimede può essere paragonato a Toante anche dal punto di vista dell'identità di genere. Il ragazzo sarà il coppiere degli dèi, sostituendo Ebe e diventando l'amante di Zeus, cioè avrà il ruolo di una donna. D'altra parte anche Lemno è un luogo del mutamento dell'identità di genere: le donne uccidono i loro mariti e si comportano come maschi mentre Ipsipile fa fuggire suo padre vestendolo da Bacco, un dio che ha degli attributi femminili. Giasone, quindi, riceve un mantello che rappresenta personaggi che prendono delle qualità femminili e nemmeno lui stesso è un esemplare dell'eroe virile, anzi in una parte posteriore della trama, similmente a Toante, avrà bisogno dell'aiuto di una donna: Medea. Inoltre, anche il mantello è un regalo meno virile rispetto alle armi ricevute dai protagonisti di altri poemi epici.

<sup>6</sup> CARDERI (n. 3) 220.

<sup>7</sup> RIPOLL, F.: Variations épiques sur un motif d'ecphrasis: l'enlèvement de Ganymede. *REA* 102 (2000) 497–500, 497.

<sup>8</sup> RIPOLL (n. 7) 498.

<sup>9</sup> CARDERI (n. 3) 220 n. 3.

Nell'epopea Ipsipile segnala chiaramente che avrà un bambino da Giasone:

*i, memor i terrae, quae vos amplexa quieto  
prima sinu, refer et domitis a Colchidos oris  
vela per hunc utero quem linquis Iasona nostro.* Arg. 2. 422–424

Anche questo può essere interpretato come un mutamento dell'identità del genere: il fatto che non è Giasone a lasciare un pegno del suo ritorno come un padre partito per la guerra ma la regina di Lemno regala un mantello rappresentante un padre e un giovanotto, ricordandolo alla sua paternità e a suo figlio. In base a tutto questo, Giasone può essere paragonato anche ai protagonisti dell'ecfrasi. Toante è un padre mandato via della sua patria da sua figlia e così sarà salvato, Ganimede invece è un figlio che verrà rapito da suo padre, mentre Giasone è un padre che lascia suo figlio.

I protagonisti dell'ecfrasi possono essere anche confrontati, prendendo in considerazione i suoi attributi. Toante fugge angosciato (*anxius*), Ganimede serve gli dèi lietamente (*laetus*). La sua letizia segnala che la fine di una storia di rapimento può essere positiva. All'inizio Ipsipile nasconde suo padre soltanto nel bosco, alla fine invece lo fa fuggire in una piccola nave, cioè ella non conosce il suo destino. Forse sceglie l'immagine di Ganimede per dimostrare che spera nel futuro felice di suo padre. Oltretutto la storia di Toante finisce bene poiché il re rimane in vita.

Ci sono altri episodi nell'epopea dove Giasone riceve o regala un mantello. Uno di questi è la parte che narra l'addio da Cizico, il re dei Dolioni. Giasone qui riceve un mantello che è stato ricamato da Clita, moglie di Cizico:

*ipse agit Aesonidae iunctos ad litora gressus  
Cyzicus abscessu lacrimans ~coniunx persocia vestes~  
muneribus, primas coniunx Percosia vestes  
quas dabat et picto Clite variaverat auro,  
tum galeam et patriae telum insuperabile dextrae  
addidit.* Arg. 3. 8–12

Più tardi con questo mantello verrà coperto Idmone, il veggente, quando muore:

*Argolicus morbis fatisque rapacibus Idmon  
labitur extremi sibi tum non inscius aevi.  
at memor Aesonides nimium iam vera locuti  
Phineos hinc alios rapto pavet Idmone luctus.  
tum comiti pia iusta tulit caelataque multa  
arte Dolionii donat velamina regis,  
hospes humum sedemque Lycus.* Arg. 5. 2–8

Un altro mantello viene menzionato quando una tempesta riporta gli Argonauti ai Dolioni e per sbaglio li uccidono, tra loro anche Cizico. Al funerale Giasone pone sul cadavere del re un mantello fatto da Ipsipile e decorato con oro e porpora:

*medio rex aggere longe  
eminet, hunc crebris quatiens singultibus ora  
adlevat Aesonides celsoque reponit in ostro.*

*dat pictas auro atque ardentis murice vestes  
 quas rapuit telis festina vocantibus Austris  
 Hypsipyle. galeam dilectaque cingula regi  
 inicit.*

Arg. 3. 337–343

A prima vista sembrerebbe logico a immedesimare questo mantello con quello che rappresenta Toante e Ganimede, ma il colore di quello è denotato dalla parola *viride*, dunque è verde, mentre quello che copre Cizico è di oro e di porpora. Quest'ultimo, inoltre, Ipsipile l'ha tessuto velocemente (*festina*), mentre l'altro che è descritto nell'ecfrasi doveva essere fatto lentamente se è decorato da immagini elaborate. Forse la prefigurazione del mantello steso su Cizico era quello che Ipsipile dà a Giasone come il segno del suo amore nell'epopea di Apollonio Rodio. Si può trovare anche nell'*Eneide* di Virgilio una scena che tratta la donazione di un mantello che poi sarà steso su un morto: quando Mercurio, per ordine di Giove, visita Enea per stimolarlo a continuare la sua via, lui sta edificando le mura di Cartagine e porta un mantello che gli ha fatto Didone ed è tessuto dal filo d'oro ed è tinto di porpora:

*Aenean fundantem arces ac tecta novantem  
 conspicit. atque illi stellatus iaspide fulva  
 ensis erat Tyrioque ardebat murice laena  
 demissa ex umeris, dives quae munera Dido  
 fecerat, et tenui telas discreverat auro.*

Aen. 4. 260–264

Questo mantello poi sarà posto sul cadavere di Pallante:

*tum geminas vestis auroque ostroque ridentis  
 extulit Aeneas, quas illi laeta laborum  
 ipsa suis quondam manibus Sidonia Dido  
 fecerat et tenui telas discreverat auro.  
 harum unam iuveni supremum maestus honorem  
 induit arsurasque comas obnubit amictu,*

Aen. 11. 72–77

Qui, l'uguaglianza dei due mantelli è ovvio poiché le linee 4. 264 e 11. 75 sono uguali. Nell'undicesimo libro dell'*Eneide* anche Virgilio menziona due mantelli come Valerio Flacco al funerale di Cizico. Secondo la maggior parte dei commentatori e traduttori dell'*Eneide* un mantello copre il cadavere di Pallante, l'altro i suoi capelli (*comas*). Anche Servio, il commentatore antico di Virgilio interpreta così. Secondo un interprete non ha importanza la forma plurale perché anche nel sesto libro al funerale di Miseno Virgilio la usa scrivendo di un mantello unico (*Aen.* 6. 221).<sup>10</sup> L'uso del plurale sarebbe veramente insignificante se non fosse lì il sintagma *harum unam*. La forma plurale è insignificante anche in caso di Valerio Flacco rispetto al mantello che sarà steso su Cizico e si è riferito: *vestes* poiché Valerio Flacco usa spesso il plurale anche se si tratta di una cosa singolare. Esistono inoltre interpretazioni più ragionevoli secondo le quali la congiunzione *que* nella linea 77 ha la

<sup>10</sup> HORSFALL, N.: *Virgil, Aeneid 11: A Commentary*. Leiden 2003, *ad loc.*

funzione esplicativa ed Enea stende soltanto uno dei mantelli su Pallante<sup>11</sup> e mantiene l'altro. In base a tutto questo Enea e Giasone possono essere paragonati dal punto di vista che ricevono ambedue mantelli dalla loro amante, ma questo si rivela soltanto in una scena funerale dove pongono l'uno dei mantelli su un morto. Anche da questo parallelo viene sostenuta l'ipotesi secondo la quale il mantello rappresentante Toante e Ganimede e quello che sarà steso su Cizico non sono uguali.

Giasone anche nelle *Argonautiche* di Apollonio Rodio riceve due mantelli da Ipsipile. Probabilmente questo era lo stimolo a Valerio Flacco per menzionare due mantelli nel suo poema. Nell'epopea greca Giasone riceve un mantello da Ipsipile come segno d'amore e questo poteva essere il modello di quello che sarà posto sul cadavere di Cizico. La descrizione più lunga di un altro mantello destinato a regalare ad Apsirto poteva motivare Valerio Flacco a scrivere anche di un altro mantello ricevuto da Ipsipile e farlo unico per mezzo di ecfrasi. D'altra parte il mantello ricevuto come segno d'amore nelle *Argonautiche* di Apollonio Rodio può essere paragonato con quello descritto nell'ecfrasi di Valerio Flacco poiché nell'epopea latina anche questo viene dato da Ipsipile come segno d'amore. Tra il mantello destinato ad Apsirto e quello posto sul cadavere di Cizico è comune che Giasone ha un motivo per cui non li mantiene.<sup>12</sup>

Da una scena posteriore sappiamo che Giasone ha un mantello in più che gli ha fatto sua madre. L'Argonauta lo regala ad Eeta, il re della Colchide insieme con una spada e un freno sperando che in cambio riceverà il Vello d'oro

*munera tu contra victum mihi vecta per aequor  
accipe, Taenarii chlamydem de sanguine aeni  
frenaque et accinctum gemmis fulgentibus ensem:  
hoc patrium decus, haec materni texta laboris,  
his Lapithes adsuerat eques.*

*Arg. 5. 511–515*

Il dono di un armamento insieme con una roba decorata è un tema frequente dei poemi epici,<sup>13</sup> così anche degli *Argonautica*. Per esempio Cizico dà a Giasone il mantello fatto da Clita insieme con l'asta di suo padre e con un elmo ed in cambio riceve un freno e una coppa (*Arg. 3. 8–13*). Anche nell'*Eneide* si trovano scene simili che trattano il dono di un mantello,<sup>14</sup> anzi anche nell'*Odissea*, Ulisse parla del dono di un mantello di porpora insieme con una spada e un khiton (*Od. 19. 241–242*). La trasmissione del tema del dono di un mantello può simbolizzare la continuazione della tradizione letteraria e le descrizioni dei mantelli spesso riflettono ai testi delle epopee che le contengono. Valerio Flacco per esempio chiama lavori tessuti (*textosque labores*) il mantello dato da Ipsipile a Giasone e in quel sintagma c'è il verbo *texo* (tessere) dal quale deriva il sostantivo *textus* (testo).

<sup>11</sup> FRATANTUONO, L.: Harum Vnam: Dido's Requiem for Pallas. *Latomus* 63 (2004) 857–863, 862.

<sup>12</sup> Sulla base di lezione di Andrew ZISSOS intitolata *Generic Attire: Hypsipyle's Cloaks in Valerius Flaccus and Apollonius Rhodius*. ELTE BTK, Budapest, 23. settembre 2013.

<sup>13</sup> WIJSMAN, H. J. W.: *Valerius Flaccus: Argonautica, Book VI: A Commentary*. Leiden 2000, 239.

<sup>14</sup> 1. 643–650: Enea a Didone, 3. 482–485: Andromaca ad Ascanio, 4. 261–264: Didone ad Enea, 7. 249–254: Ilione a Latino, 8. 163–167: Anchise ad Evandro.

In un'altra parte della trama anche il mantello di Medea avrà un ruolo importante. Nella scena che racconta la nozze di Giasone e Medea il narratore indica che il loro matrimonio finirà male poiché Medea tira il suo mantello davanti ai suoi occhi (*deiecta residens in lumine palla* – Arg. 8. 204) nello stesso modo come fa Teti nella prima ecfrasi degli *Argonautica* (*sedet deiecta in lumine palla* – Arg. 1. 132) dove la nereide è triste per il suo matrimonio con Peleo.

Nelle prime linee della scena delle nozze si ricorda di nuovo al re Toante e così anche ad Ipsipile. Secondo questa scena anche Diana di Tauride piange Medea quando lei esce dalla Colchide: *illa Thoanteae transit defleta Dianae* (Arg. 8. 208). Diana di Tauride si è riferita come *Diana Thoantea* cioè il territorio è identificato dal nome del regnante. Toante, infatti, dopo aver imbarcato raggiunge il Chersoneso (la penisola di Crimea di oggi) dove vivono i Tauri. Esistono versioni della storia secondo le quali Toante di Tauride non era il padre di Ipsipile.<sup>15</sup> Ci sono altre versioni che suppongono che La Tauride sia stata un'isola nel Mare Adriatico, ma si possono trovare degli esempi che identificano due persone chiamate Toante nella letteratura antica: *Orestem furiae cum exagitarent, Delphos sciscitatum est profectus, quis tandem modus esset aerumnarum. Responsum est, ut in terram Taurinam*<sup>16</sup> *ad regem Thoantem patrem Hypsipyles iret* (Hyg. Fab. 120).

Secondo la sua epopea anche Valerio Flacco pensava che i due Toanti fossero uguali:

*ille procul trunca fugit anxius alno  
Taurorumque locos delubraque saeva Dianae  
advenit. hic illum tristi, dea, praeficis arae  
ense dato: mora nec terris tibi longa cruentis;  
iam nemus Egeriae, iam te ciet altus ab Alba  
Iuppiter et soli non mitis Aricia regi.*

Arg. 2. 300–305

Dunque, prima della nozze di Giasone e Medea il testo allude a Toante dall'aggettivo di Diana e questa allusione è sottolineata dal fatto che il nome del re apparisce qui soltanto la seconda e nello stesso tempo l'ultima volta nell'epopea intera.<sup>17</sup> Il nome di Toante ci fa ricordare Ipsipile e così la sua fedeltà verso Giasone e il suo bambino che nascerà dall'Argonauta che probabilmente possiede tuttora il mantello ricevuto dalla regina. Quell'ultimo asserto è affermato dall'uso della espressione *haesuraque dona* (regali che rimarranno) usata prima della descrizione del mantello (Arg. 2. 408). Nella sentenza *haesura* potrebbe significare che Ipsipile vuole abbracciare Giasone ma è molto più probabile che la forma della parola è l'attributo della parola *dona* – anche se Ipsipile abbraccia Giasone dopo avergli dato i suoi regali: *sic ait Haemonii labens in colla mariti* (Arg. 2. 425) – poiché nell'altro passaggio dove si esibisce nell'epopea

<sup>15</sup> Secondo *Le Metamorfosi* di Antonio Liberale il padre di Toante di Tauride era Boristene e non Bacco (Lib. Met. 27).

<sup>16</sup> L'uso dell'aggettivo *Taurinus* (che indica il popolo di Liguria) invece di *Tauricus* non ha grande importanza poiché questa favola di Igino si tratta di Ifigenia dunque la storia deve svolgersi nella Tauride.

<sup>17</sup> Il nome apparisce prima volta nel secondo libro degli *Argonautica* dopo l'ecfrasi del mantello quando Ipsipile dà a Giasone anche la spada di suo padre.

ha anche il significato di rimanere. In quel passo Alcimede, il madre di Giasone chiede a suo figlio di dirle parole che rimangano nelle sue orecchie:

*da, precor, amplexus haesuraque verba relinque  
auribus et dulci iam nunc preme lumina dextra!* Arg. 1. 333–334

In base di tutto questo Giasone mantiene soltanto il mantello che rappresenta Toante e Ganimede, gli altri – il mantello tessuto da Clita, quello steso sul cadavere di Cizico e il quale era stato regalato ad Eeta – non li possiede più alla fine dell'epopea. Di quei mantelli sappiamo che erano decorati ma le loro immagini non vengono in discorso. La causa della mancanza delle ecfrafi può essere anche l'incompletezza dell'epopea ma è molto più probabile che Valerio Flacco non voleva scrivere delle immagini per mettere in risalto ancora di più l'importanza del mantello regalato da Ipsipile. Questo mantello è indubbiamente il più importante anche per Giasone poiché questo è l'unico rimasto. Dunque Giasone, anche se non ritorna da Ipsipile, considera importante a mantenere il suo regalo che fa ricordare lui ed anche il lettore dell'epopea alla fedeltà della regina della Colchide.

Gábor Hamvas